



IN UN MONDO IN CENERE RINASCE L'AVANTI! NEL PRIMO MAGGIO

L'ARABA FENICE

UN PRIMO MAGGIO DIVERSO

Per la prima volta dopo trent'anni il Concertone del Primo maggio è stata un Festa malinconica, azzoppata dal coronavirus che le ha tolto il palco e le masse. E' caduta nel cuore di milioni di disoccupati, cassaintegrati, lavoratori in sospenso, quando perdi il lavoro perdi l'amore per la vita. Fu il socialista Ottaviano Del Turco, allora segretario aggiunto della cgil che trent'anni fa portò un'idea sensazionale per il sindacato dell'epoca, un grande concerto pop rock per la Festa dei lavoratori, da tenersi a Roma nella piazza tradizionale della sinistra, San Giovanni. Il 1° maggio del 1989 Del Turco era stato a Portella della Ginestra per commemorare la strage di contadini e manifestanti socialisti e comunisti compiuta nel 1947 dalla banda di Salvatore Giuliano, braccio armato di una coalizione di poteri scurissimi: agrari, mafia, destre, servizi segreti. Era tornato deluso e preoccupato perché aveva incontrato solo anziani, si era appannata la memoria dell'eccidio, svanito il richiamo sentimentale e politico della Festa dei lavoratori, e soprattutto i giovani non si erano fatti vedere. Bisognava inventarsi qualcosa per rivitalizzare la tradizione, rinnovare la comunicazione avendo la consapevolezza di un problema con i giovani. Bisognava ricominciare a parlare con loro del lavoro che era sparito dal radar della cultura. Un evento musicale poteva essere il mezzo adeguato, e così, nonostante le perplessità del segretario generale Trentin, il 1° maggio del 1990 si tenne quello che negli anni è diventato il più grande concerto europeo, che non era nato e non è diventato solo un appuntamento musicale ma una oceanica manifestazione democratica di massa. Il tema dell'edizione di quest'anno è stato quello della sicurezza sul lavoro, e negli anni gli argomenti hanno spaziato dalla difesa dei diritti alla solidarietà e alle morti bianche, dall'accoglienza alle pari opportunità, dalla pace all'ambiente.

LA CULTURA DEL LAVORO

Per far ripartire il Paese è più che mai necessario mettere al centro del dibattito politico e sindacale il lavoro e il lavoratore, avviando un processo di trasformazione economica e di politica industriale. Sviluppo del Paese, innovazione e diritti dei lavoratori sono i temi di cui politica e sindacati devono tornare a parlare, per invertire le tendenze di questi anni e per togliere alle destre l'ambizione a rappresentare il mondo della produzione. E' giunto il tempo della costruzione di identità e di valore. Solo così la politica, in particolare quella di sinistra, ed il sindacato, potranno evitare la deriva della disaffezione ricostruendo quel rapporto fisico col mondo del lavoro che si è spezzato. In questi anni l'Italia ha dimostrato la sua incapacità di fare sistema e di avere un deficit di visione, anche per quanto riguarda le grandi trasformazioni nel mondo del lavoro, che si è impoverito e ha determinato gravi divisioni fra i lavoratori. Il jobs act è stato un atto catastrofico di rottura con il mondo del lavoro, percepito come offesa alla dignità del lavoratore, un messaggio devastante. La precarietà del lavoro va eliminata perché non garantisce gli stessi diritti e tutele tra i lavoratori.

La globalizzazione ha spostato il lavoro da perno valoriale ad una funzione di merce di scambio che può essere comprata e venduta a piacimento. Questo chiama in causa il fatto che ogni dibattito che si voglia affrontare, a livello sindacale quanto politico, deve partire dal principio che la titolarità dei diritti e delle tutele è in capo al lavoratore in quanto creatore di ricchezza. Deve essere riconosciuta la pari dignità tra imprenditore e lavoratore. E contemporaneamente serve dare risposte significative al mondo delle piccole imprese per mitigare i danni di una crisi senza precedenti perché è a rischio la tenuta economica e sociale del Paese.

Comprendere i meccanismi di crescita della disuguaglianza è importante per capire come ciò, nel mondo occidentale, rischia di portare ad una crisi di democrazia. Si chiede alla politica e all'intera classe dirigente un radicale cambio di passo per modernizzare un Paese bloccato, lavorando alla più grande opera di semplificazione, efficientamento e sburocratizzazione della storia repubblicana. Rimuovere la ruggine da troppo tempo generata dalle incrostazioni legislative e dalle sovrapposizioni e i conflitti di competenza tra i diversi livelli dello Stato. Rimettere al centro l'interesse generale, di lavoratori, imprese e cittadini dovrà essere la parola d'ordine.

PER I GIOVANI NON C'E' FINE ALLA CRISI

In dieci anni l'indice di povertà degli under 35 è raddoppiato e ora sono coloro che rischiano di pagare di più l'impatto della crisi. Appartengono alla generazione della doppia recessione globale, travolti da oltre dieci anni di contrazione economica, oggi colpiti in pieno nella depressione post-Coronavirus, sono diventati in meno di due mesi gli invisibili. Hanno fra i 25 e i 35 anni, e, forse hanno fatto appena in tempo a scoprire i contratti a tempo indeterminato a tutele crescenti, quelli senza articolo 18.

Ma ora si trovano, se va bene, in cassa integrazione, con l'incubo del licenziamento in autunno. O hanno contratti occasionali, intermittenti, a chiamata, stagionali, a termine, l'ennesimo, scaduto, senza che possa essere rinnovato, o tirano avanti con lavori a partita iva, formalmente di lavoro autonomo ma di fatto di impiego subordinato, oggi travolti dal lockdown a zero compensi. Negli ultimi anni, spesso le imprese invece di puntare sul capitale umano e sulla capacità di innovazione delle nuove generazioni, sono state incentivate a competere utilizzando le leve della precarietà e del basso costo del lavoro a carico dei nuovi entrati. Con lo stesso impegno con cui si cerca il vaccino, il governo deve essere determinato a cercare la terapia per salvare la generazione *fine crisi mai*. Dopo vent'anni di politiche poco coraggiose e oggi ostaggio di un Paese dove il debito pubblico è schizzato al 160% del Pil, se non si cambia rotta, l'Italia rischia una crisi sociale, economica e politica. La situazione è drammatica, cogliere questa occasione per cambiare sul serio il Paese con un patto intergenerazionale è doveroso. Ciò deve avvenire già dalla prossima manovra finanziaria, allocando risorse verso un sistema di formazione e previdenza diverso, che accompagni tutta la vita dei cittadini, sostenendo le persone nelle carriere discontinue, stimolando la creazione di posti di lavoro e di sfide imprenditoriali. L'obiettivo deve essere maneggiare gli strumenti e le competenze per gestire le innovazioni e trasformarle in un volano di crescita. Dal concetto di istruzione obbligatoria con limite minimo di età, si deve passare al diritto di formazione, il nuovo diritto per cui battersi. Appare sempre più urgente, dunque, che si attivino innovazioni anche legislative per tutti ma soprattutto per non perdere definitivamente un'intera generazione. Solo se si metteranno le nuove generazioni nelle condizioni di partecipare alla ricostruzione del Paese su basi nuove, qualche luce si potrà vedere nella disperazione attuale.

LE DONNE SARANNO DECISIVE PER TORNARE A CRESCERE

Da sempre le disuguaglianze si aggravano dopo le epidemie. Nel ripensare i cambiamenti necessari per ridare slancio alla nostra economia, un ruolo decisivo dovrà ricoprire il sostegno all'occupazione e all'imprenditorialità femminile. Con il progressivo ritorno alla normalità, l'occupazione delle donne corre grandi rischi oltre che per la crisi produttiva, anche per la dipendenza da fattori extra economici, in particolare dai servizi per l'infanzia e dalla scuola e per elementi strutturali. In questi mesi il messaggio che è arrivato agli italiani è stato molto chiaro: abbiamo messo al sicuro i cittadini e le famiglie, ci siamo impegnati per salvare la loro vita, ora tocca alle donne il controllo dei figli e della casa.

Nel vuoto dell'epidemia le fragilità del sistema Italia si sono ancora più evidenziate. A pagare il conto, salato, sul lavoro saranno soprattutto le donne che ora, all'apertura delle attività produttive sono chiamate ad essere produttive, ad avere idee brillanti in un mondo competitivo, più brillante di quella del collega che magari non deve occuparsi dei figli, mentre lei deve continuare a prendersene cura. Le italiane, ancora di più in questo momento, non trovano aiuto nell'organizzazione scolastica e della prima infanzia per la mancanza di strutture sufficienti o non adeguate, né in quella del lavoro e familiare. E così da decenni le donne sono al primo posto nella classifica europea per tasso di rinuncia lavoro e le lavoratrici madri lavorano meno di quelle senza figli. Per portare l'Italia al valore medio europeo sarebbero necessari circa 1 milione e mezzo di nuovi posti di lavoro esclusivamente destinati alle donne. Le disuguaglianze di genere sono poi amplificate dalle differenze territoriali, se in Emilia Romagna le occupate sono il 64%, in Sicilia non raggiungono il 30. La presenza di professionalità femminile si registra principalmente nei settori della sanità e dell'istruzione. Nel mercato del lavoro, dunque le donne appartengono più all'economia "smaterializzata" del futuro che a quella tecnologica. È necessario stabilire una nuova grammatica del Paese, nuove urgenze su antiche necessità. Dietro tutti i silenzi dei decreti emanati negli ultimi due mesi ci sono milioni di donne, metà del Paese che è stata frettolosamente rimossa, come tutte le cose per troppo tempo trascurate e su cui non si sanno dare risposte. Lo Stato è intervenuto giustamente sul Sistema Sanitario Nazionale, emanato provvedimenti eccezionali di restrizioni delle libertà individuali, cercato di rispondere alle necessità economiche di un pezzo produttivo del Paese, anche se in modo non ancora sufficiente. Ma nel perimetro delle soluzioni possibili, di quelle necessarie, non ci sono le donne. Non vengono osservate con le giuste lenti, quelle che dovrebbero fotografare parità e uguaglianza.



IL VALORE DELLA COMPETENZA

Dopo tanta retorica populista contro le élite, è tornata in auge la competenza? In situazioni difficili come quella che stiamo vivendo, ricorda il Presidente Mattarella, ne possiamo uscire. Certo, prima o poi ne usciremo pur senza sapere ancora come e quando. Ma alcuni elementi stanno emergendo in modo chiaro e, probabilmente, dopo la bufera ne faremo tesoro, a cominciare da un dato, il ritorno della competenza. Sì, saranno la competenza e la serietà le condizioni determinanti per riqualificare la politica e ricreare un clima di fiducia tra il paese reale e il paese legale, cittadino e istituzioni, dopo la stagione

dell'improvvisazione, soprattutto dopo la radicale messa in discussione di qualsiasi professionalità della politica e dei politici. La lenta eclissi dei neofiti della politica deve nuovamente cedere il passo a chi intende e concepisce la politica come un mix tra rappresentanza, cultura politica e soprattutto competenza e buon senso. Elementi che in un'epoca dominata dall'antipolitica, dall'antiparlamentarismo e dall'odio sociale e culturale verso tutto ciò che era riconducibile al passato, ha provocato una situazione che non è più tollerabile.

L'infatuazione verso il nuovo, di norma, cancella tutto e travolge tutto. E così è stato anche in Italia, e per l'ennesima volta. La richiesta di competenza sarà la domanda centrale a cui dovremmo dare una risposta seria e convincente. Abbiamo sempre più bisogno di personale politico preparato e responsabile, dove la responsabilità non venga più confusa con il trasformismo ma con la consapevolezza che la buona politica è anche il mezzo per la soluzione concreta di problemi con la necessaria professionalità. Ma deve tornare in auge anche il ruolo centrale del welfare e della sanità pubblica, dopo aver innalzato così tanti monumenti a quella privata, e le conseguenze le stiamo concretamente verificando in Lombardia.

La competenza sarà la precondizione per governare il nostro Paese.

PER CONTRASTARE LE PANDEMIE CURIAMO LE FORESTE

La salute non va protetta solo realizzando ospedali più grandi, vaccini più potenti e disinfettanti più letali, ma ricostruendo gli ecosistemi. Il Wwf rileva nel report *L'effetto boomerang della distruzione degli ecosistemi. Tutelare la salute umana conservando la biodiversità* "La distruzione dell'ambiente favorisce virus e pandemie. Ogni specie è portatrice di specifici patogeni ma in un ecosistema naturale esiste una ricchezza di organismi che ha minori probabilità di arrivare al uomo. Quando distruggiamo gli habitat, i frammenti di foresta rimasti agiscono come isole dove aumenta la probabilità che uno di questi organismi riesca ad infettarlo diffondendosi e creando epidemie. Così i siti dell'Amazzonia peruviana deforestata presentano una maggiore densità della zanzara che trasmette la malaria. In Svezia l'aumento dei casi di encefalite si spiegano con la riduzione dei caprioli sui cui prima si concentravano le zecche, vettori della malattia.

In Malawi la pesca eccessiva ha ridotto i predatori delle lumache che ospitano le larve del verme, artefice di una infezione del sangue che ogni anno causa 10 mila vittime umane. In Malesia alcuni anni fa si propagò un pericolosissimo virus presente nei pipistrelli, era arrivato all'uomo dopo che l'agricoltura industriale aveva distrutto gli habitat naturali che frenavano l'espansione virale.

LA SOLIDARIETÀ È LA COSCIENZA DELL'EUROPA (Altiero Spinelli)

Gli Italiani non amano più l'Europa. Un sondaggio rileva che poco meno della metà dei cittadini non crede più nel progetto europeo. Ha perso la fiducia nell'Europa e nelle persone, nei politici e nei tecnici che dovrebbero incarnare l'ideale europeo. Le cause del diffuso scetticismo, anche fra i cittadini di molti Paesi dell'Unione, sono molteplici.

Le iniziali mosse scomposte della presidente della Bce, nonostante il veloce ripensamento. L'atteggiamento poco favorevole della presidente della Commissione Europea, dapprima poco propensa a misure di sostegno comune contro il dramma provocato dal Covid 19, che ha poi fatto marcia indietro e si è scusata pubblicamente. E soprattutto l'ostracismo dei falchi del Nord, capitanati dall'Olanda, che non hanno alcuna intenzione di mutualizzare il nuovo debito causato dalla crisi sanitaria. C'è un non detto nella crisi dell'Europa: l'emergenza coronavirus ha reso evidente la sostanziale assenza di una reale ed efficace volontà civile capace di far prevalere la coesione, di imporla alle miopie dei ceti politici e agli egoismi nazionali. Non sono mancati pronunciamenti in questa direzione, con una presenza significativa di intellettuali tedeschi, tra i quali Peter Schneider che ha osservato: "Siamo di fronte a una crisi senza precedenti. Se il Nord non aiuta il Sud non perde solo il senso dell'Europa ma anche se stesso". Ma non vi è stata quella mobilitazione culturale che la realtà esige. In realtà era già avviato da tempo il processo che ha portato le identità nazionali a riprendere il sopravvento, e il riemergere e il giustapporsi degli interessi e degli egoismi nazionali nelle sedi di decisione comune. Un processo che ha spostato progressivamente l'accento sugli scontri e le mediazioni intergovernative del Consiglio europeo rispetto alla Commissione, i cui membri dipendono meno direttamente dagli Stati di appartenenza e sono maggiormente votati a privilegiare l'interesse comunitario. L'anima dell'Unione va quindi ritrovata e ripensata.

L'allarme per il virus potrà invertire la tendenza alla dissoluzione? Nel deserto comune troveremo nuove ragioni per stare insieme? Sembrerebbe proprio di sì. In questi giorni l'Europa sta operando una vera e propria svolta. "Lo dobbiamo alla prossime generazioni" ha concluso così la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen il suo discorso all'Europarlamento in cui ha presentato una straordinaria proposta per potenziare il bilancio Ue sostegno della ripresa. Si tratta di 750miliardi, di cui 500 sotto forma di sovvenzioni a fondo perduto e altri 250 sotto forma di prestiti ad interessi esigui e a lunga scadenza. Ci sarebbero indubbi vantaggi per l'Italia che riceverebbe risorse in proporzione molto superiori alla quota del suo pil. Si tratta di uno storico passo nell'integrazione europea, una svolta epocale per fronteggiare una crisi senza precedenti, se la proposta sarà in buona parte accettata dai 27 Paesi che compongono l'Unione. Il progetto dovrà essere negoziato nel vertice previsto il 18-19 giugno, la trattativa sarà complicata e lunga, vista la resistenza dei quattro paesi del nord Europa Austria, Danimarca, Olanda e Svezia. Comunque, ben al di là della pandemia, la portata della crisi esige si ritrovino le ragioni del progetto politico e del progetto culturale, di far crescere l'impegno intellettuale e civile per la rinnovata costruzione di un tessuto comune e solidale. Una tale crisi sanitaria ed economica deve essere lo sprone per una nuova Europa che favorisca la riscrittura dei Trattati, all'insegna di un'unione fiscale e politica, fino alla creazione di un modello federale degli Stati Uniti d'Europa. Nell'attuale recessione tremenda ogni Paese ha ancora più bisogno degli altri per salvarsi, per non essere sottomessi ai colossi come la Cina e gli Stati Uniti.

IL CONTAGIO DELLA POVERTÀ

Non possiamo permettere che l'epidemia in pochi mesi tolga ai bambini e agli adolescenti in Italia opportunità di crescita e sviluppo. Dobbiamo agire subito per non privarli del loro futuro. L'impatto della pandemia sui minori è stato disastroso. Un bambino su dieci non è stato raggiunto dalla didattica a distanza e circa il 40% è in condizioni di fragilità socio-economica, anche a causa della crisi Covid19. I livelli di povertà educativa e la copertura di asili nido e servizi per la prima infanzia, con l'emergenza sanitaria rischiano di estendersi dal sud anche al resto d'Italia. Se è soprattutto al sud che si concentrano le percentuali più elevate di studenti in condizioni di maggiore svantaggio socio-economico e

culturale, spiccano anche alcune province del centro e del nord. Una fotografia della povertà educativa che si alimenta, in un circolo vizioso, con quella della crisi economica che ha impoverito ulteriormente le famiglie. Dei circa 9 milioni di lavoratori che nel mese di marzo non hanno potuto lavorare, quasi 4 vivono in famiglie monoreddito, di cui la metà con figli a carico, dove è venuta a mancare l'unica entrata di sostentamento. Molto concrete sono state le conseguenze sulla vita di quelle famiglie che hanno dovuto perfino ridurre le spese alimentari. Un dato ancora più allarmante se si considera che prima del lockdown il 41,3% delle famiglie più fragili beneficiava del servizio di mensa scolastica per i propri figli e per quasi tutti loro questo servizio era gratuito. Un impatto travolgente per il quale un milione di bambini in più oggi rischiano di scivolare nella povertà assoluta, andandosi così ad aggiungere agli attuali 1,2 milioni di minori che già si trovano in tali condizioni. In questo contesto la sfida della didattica a distanza ha acuito svantaggi e divari sociali e territoriali. Nel nostro Paese, secondo gli ultimi dati Istat più di quattro minori su dieci vivono in abitazioni sovraffollate, prive di spazi adeguati allo studio, e il 12,3% non ha un computer in casa per seguire le lezioni a distanza, percentuale che arriva al 20% nel Mezzogiorno. Solo il 30% dei ragazzi impegnati nella didattica a distanza, peraltro, presenta competenze digitali elevate ed idonee all'uso delle piattaforme online. Molti neuropsichiatri affermano: "Abbiamo trascurato i bambini più fragili, le scuole chiuse hanno amplificato le disuguaglianze". È in questo scenario di partenza perciò che la didattica a distanza ha incontrato difficoltà oggettive. Tra i minori dagli 8 agli 11 anni, quasi uno su dieci in questi mesi non ha mai fatto lezione o meno di una volta alla settimana, a testimonianza del fatto di come tale didattica sia un ostacolo all'apprendimento, soprattutto per i più piccoli e per quelli che hanno maggiori difficoltà socio-economiche. La mancanza di opportunità extra scolastiche, praticare sport, attività artistiche o frequentare i propri coetanei, inoltre, ha rinchiuso ancor più bambini e ragazzi in un isolamento sociale. Per fronteggiare l'impatto della crisi, fare recuperare le motivazioni allo studio, scongiurare il concreto pericolo dell'abbandono scolastico, è necessario da subito il sostegno alle famiglie e alle scuole nel percorso educativo di bambini e adolescenti. Occorre, in definitiva, avviare con urgenza e determinazione un Piano straordinario per l'infanzia e l'adolescenza, con particolare attenzione alle fasce più vulnerabili.

...dal territorio

IL 28 MAGGIO SI È RIUNITA LA DIREZIONE PROVINCIALE DEL PARTITO

La relazione del segretario Francesco Pitrelli si è incentrata, con particolare riferimento alla nostra realtà provinciale ma non solo, soprattutto su quattro temi: la sanità pre e post pandemia, un progetto di riformismo eco-socialdemocratico, il e le più vicine prossime tornate elettorali comunali, il tesseramento 2020

Sanità. Durante la fase di emergenza covid-19 è emersa la necessità di una maggiore integrazione territoriale del sistema sanitario. Sarà importante per il futuro la creazione di una nuova frontiera nella sanità territoriale avvalendosi dell'apporto, oltre che dei medici di base, della Case della salute e della farmacie.

Riforma eco-socialdemocratica. Le sfide a tutela dell'ambiente, uno stato sociale veramente universalistico, la garanzia dei diritti fondamentali a tutti, la tutela dei lavoratori, la laicità delle istituzioni e la separazioni dei Poteri dello Stato. Questi temi sono alla base per quel passo avanti perché i principi di solidarietà, umanità, ambientalismo e uguaglianza prevalgano su vecchi schemi nazionalistici.

Tesseramento. Le adesioni si devono ricercare sulla qualità della proposta politica, sia ideale che concreta, come, ad esempio, sulla sanità, sui trasporti e in generale sui servizi per la comunità ecc. A questo verranno dedicati interventi specifici con messaggi anche video sui social, in particolare dedicati ai giovani. Si partirà dall'idea eco-socialdemocratica e dalla sanità.

Elezioni amministrative. Si terranno presumibilmente in autunno a Faenza, a maggio dell'anno prossimo a Ravenna. Un'elezione, quella di Faenza, fondamentale per la città e per tutta l'Unione della Romagna Faentina. E' necessario creare una maggioranza solida di centrosinistra, per questo il PD, che rappresenta la forza preminente, deve tener conto dell'apporto delle forze che la costituiscono. Una coalizione che proponga un progetto di miglioramento dei servizi e delle infrastrutture della città ma anche, in vista delle elezioni comunali di Ravenna nel 2021, di un programma coerente per tutta la provincia capace di attrarre i giovani e le menti brillanti del Paese. Dal prossimo ottobre circa 200 studenti universitari, in più di quelli già presenti, verranno a studiare nel nostro territorio.

Il 1° Maggio è tornato, diretto da Claudio Martelli, l'Avanti! cartaceo. affianca come periodico mensile l'Avanti! online quotidiano diretto da Mauro Del Bue
Si può acquistare in Federazione al prezzo di copertina di € 3,00



2020

La libertà
non è un regalo,
è una palestra
da frequentare
quotidianamente

Mario Luzi (1914-2005)

PROSEGUE IL TESSERAMENTO 2020

La quota associativa di €. 52.00 che potrà essere versata anche tramite bonifico bancario (intestato a Partito Socialista Federazione Provinciale di Ravenna – IBAN: IT56C0627013183CC0830009223) per usufruire della detrazione fiscale (causale: erogazione liberale) in occasione della dichiarazione dei redditi del prossimo anno.

DESTINA IL 2x1000 AL PARTITO SOCIALISTA

Scrivi il codice R22 e apponi la tua firma nell'apposito riquadro della denuncia dei redditi. Non comporta alcun costo poiché si tratta di una quota di quanto già dovuto ai fini IRPEF.